

# Combustibili fossili per la guerra, energie rinnovabili per la pace e la giustizia sociale

**Combustibili fossili per la guerra e la disuguaglianza, o energie rinnovabili per la pace e la giustizia sociale**

*Giulio Marchesini e Enrico Gagliano (Associazione Energia per l'Italia)*

La guerra all'Iran e la chiusura dello Stretto di Hormuz sono solo l'ultima di una lunga serie di crisi iniziate proprio in Iran. Il colpo di stato in Iran del 1953, noto come Operazione Ajax, fu un'operazione segreta orchestrata dalla CIA (USA) e dall'MI6 (Regno Unito) per rovesciare il primo ministro democraticamente eletto, Mohammad Mossadeq (talvolta scritto Mossadegh). Mossadeq, che aveva nazionalizzato l'industria petrolifera iraniana togliendola al controllo britannico, fu deposto il 19 agosto 1953. Il golpe ripristinò il potere assoluto dello scia Mohammad Reza Pahlavi, instaurando un regime autoritario sostenuto dall'Occidente.

**Da allora le guerre combattute, direttamente o indirettamente, per il petrolio non si contano più:** dall'Egitto alla Libia, dall'Iraq agli altri conflitti tra Israele e paesi confinanti. Ora siamo giunti al cuore dell'area petrolifera, con la guerra all'Iran, di cui si parla almeno fin dal 2008, che **ha messo in crisi tutte le forniture energetiche.**

Ma, come ha scritto recentemente Nicola Armaroli, **"sole e vento non passano per lo stretto di Hormuz"**, e nemmeno gli elettroni. **Dipendere dai combustibili fossili significa dipendere dai conflitti.** Ogni tentativo di proteggere militarmente una rotta energetica è destinato a fallire: nel Mar Rosso, un'operazione costata oltre un miliardo di dollari e quattro navi affondate non ha garantito alcuna sicurezza. E domani potrebbe essere lo Stretto di Malacca, il Canale di Panama o un nuovo embargo.

Non importa quale stretto si chiuda: **qualsiasi crisi in un punto nevralgico del commercio globale paralizza un paese fossil-dipendente come l'Italia**, che importa il 90% del gas e il 97% del petrolio. **La strada del fossile è la strada degli armamenti e della vulnerabilità permanente.**

Oggi il quadro è chiarissimo. Il governo degli Stati Uniti ha aperto un conflitto per la conquista del petrolio millantando ragioni di sicurezza nucleare e di ritorno alla democrazia, in sostanza spacciandolo per un'operazione umanitaria. Con l'amministrazione Trump, **la maschera è definitivamente caduta:** dal Venezuela all'Iran, da Cuba agli stati del Golfo, Trump afferma con orgoglio di volere un'America forte nell'interesse degli americani (la politica MAGA), ma anche per i suoi interessi economici personali. Così, al grido di **"Drill, baby, drill"**, gli Stati Uniti sono usciti da ogni accordo internazionale e hanno aumentato i profitti legati all'estrazione e alla vendita di petrolio e gas liquefatto, facendo pagare agli alleati il prezzo della loro politica commerciale.

Nonostante l'attuale rigurgito di politiche di retroguardia, **la corsa verso le rinnovabili alimentata dal progresso tecnologico non può più essere fermata.** Questo è nell'interesse del clima e del pianeta, ma anche a favore di una ricerca di pace e di democrazia che l'autoritarismo legato ai combustibili fossili non può soddisfare. La "Global Energy Review 2026" dell'IEA conferma il nuovo record di 800 GW di capacità rinnovabile realizzata in un anno, con il solare a coprire oltre il 25% della crescita della domanda mondiale. La penetrazione delle rinnovabili è legata al crollo dei costi del solare dell'87% dal 2010. In questo modo viene sistematicamente abbattuto il costo dell'energia, che ora è legato al prezzo della fonte energetica più costosa impiegata. Così, in Spagna, dove l'85% del tempo è coperto da energie rinnovabili come fonte primaria, **il costo dell'energia per i cittadini è meno della metà di quanto pagano gli italiani**, dove le rinnovabili, pur cresciute, fanno il prezzo dell'energia per meno del 20% del tempo. In un mercato nel quale la competizione per i combustibili fossili si fa sempre più accesa, **solo attraverso le energie rinnovabili si può far scendere il prezzo dell'energia:** mentre in Spagna il prezzo medio dell'elettricità è crollato a 42,83 €/MWh e in Germania si attesta intorno ai 99 €/MWh, in Italia il costo medio ha raggiunto i 143,7 €/MWh, oltre tre volte la media iberica e quasi il 45% in più rispetto alla Germania. **L'Italia è ancora indietro, non per mancanza di sole o vento, ma per lentezza autorizzativa, veti incrociati e una visione miope** di una parte del mondo ambientalista che col suo fuoco amico ostacola lo sviluppo di un settore chiave per l'indipendenza e la competitività nazionale in nome di una malintesa speculazione e di un "Bel Paese" che presto non potrà più essere tale per effetto della crisi climatica.

**L'arretratezza italiana ha un costo sociale drammatico.** La dipendenza da petrolio e gas importati, pagati come tributo all'America di Trump, si traduce in una bolletta da quasi 53 miliardi di euro all'anno (circa 900 euro a cittadino), a cui si aggiungono altri circa 48 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi. **Oltre 100 miliardi di euro l'anno in uscita** che alimentano un circolo vizioso: più fossili importiamo, più siamo esposti a tensioni geopolitiche, più aumentano le spese militari per proteggere le rotte con conseguenti tagli alla sanità, all'istruzione e al lavoro. Per non parlare delle **80.000 morti premature legate all'inquinamento ambientale** in aree, come la Pianura Padana, tra le più insalubri e inquinate d'Europa.

**I dati parlano chiaro: mentre la spesa militare esplode, i servizi sociali collassano.** Nel 2025 l'Italia ha speso 45 miliardi di euro per la difesa (il 2,01% del PIL), in forte aumento rispetto all'1,52% del 2024. Per raggiungere l'obiettivo NATO del 5% del PIL entro il 2035, servirebbero altri 100 miliardi.

Intanto, **la spesa sanitaria italiana è scesa al 6,1% del PIL, la più bassa in Europa**, e la sua quota reale è diminuita di mezzo punto percentuale in un decennio. L'università ha subito oltre 200 milioni di tagli l'anno, mentre 35 miliardi sono stati destinati alle spese militari, e il potere d'acquisto delle famiglie continua a ridursi. **Cinque milioni di italiani hanno già rinunciato alle cure mediche.**

A tutto questo si aggiunge una dinamica spesso invisibile: **gli shock dei prezzi del fossile colpiscono in modo differenziato uomini e donne, aggravando le disuguaglianze di genere.** Le evidenze empiriche mostrano che l'aumento dei prezzi dell'energia ha un effetto negativo sull'occupazione femminile, ma non su quella maschile, ampliando il gender gap nei tassi di impiego ben oltre il breve periodo. **Le donne diventano così le "ammortizzatrici sociali" della crisi:** assorbono gli shock attraverso il proprio lavoro non pagato, rinunce a spese personali e, in molti contesti, una maggiore esposizione alla violenza. Anche in Italia, il fenomeno della povertà energetica ha un volto femminile specifico: nelle famiglie con più di due componenti e con donna over 51 unica o principale fonte di reddito, i tassi di povertà energetica raggiungono punte del 10-13%, **ben al di sopra della media nazionale.**

**Di fronte a questa realtà insostenibile, serve un cambio di passo politico netto:** una transizione decisa, giusta, stabile e partecipata, che diffonda i benefici in modo generalizzato - da Nord a Sud - e non trasformi la crisi energetica in una crisi sociale. **Le rinnovabili ben governate non sono una semplice scelta ambientale. Sono una scelta di pace, di democrazia, di benessere diffuso, di sviluppo economico e di futuro condiviso.** E tuttavia, uno studio curato dai ricercatori di BankItalia conferma che la crescita attuale delle energie rinnovabili è insufficiente per raggiungere gli obiettivi stabiliti nel Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC) ed è necessario accelerare.

Ce lo chiede oggi l'economia, con l'industria che continua a perdere competitività per lo sproorzionato costo dell'energia e ce lo chiedono i giovani che si vedono portar via il futuro mentre circolano nelle scuole le forze armate assieme a proposte di alternanza scuola-lavoro e celebrazioni ispirate alla "difesa".

Ce lo chiede il documento della Conferenza Episcopale Italiana per una "pace disarmata e disarmante", mentre la politica discute la ripresa di una leva militare, pur al momento solo volontaria, sospesa, non abolita nel 2005. In Germania un nuovo modello di leva militare è già operativo per tutti i neo-diciottenni dal 1° gennaio 2026.

**Ce lo chiedono infine la ragione e il cuore: sole e vento sono l'unica vera indipendenza energetica che spezza il circolo vizioso:** armi per il fossile, fossile per le armi, a scapito di sanità, istruzione e lavoro. **Invertire questa rotta, prima ancora che energetica, è una scelta etica per politiche di pace, di democrazia e di giustizia sociale.**

---

## 28 giugno 2026. 13a domenica UN VANGELO SENZA GUANTI

Dunque a chi viene chiesta la radicalità del Vangelo di oggi?

---

## 21 giugno 2026. Domenica 12a DALL'ORECCHIO AI TETTI

Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini (Evangelii gaudium, 183)

---

## 14 giugno 2026. Domenica 11a IL TREDICESIMO APOSTOLO

una Chiesa «abitata da persone che faranno uscire il laicato dall'essere semplice collaboratore dell'apostolato gerarchico per

diventare corresponsabile di una comune passione evangelica».

---

## 7 giugno 2026. Corpo e Sangue Per ricordare, mangiare insieme, vivere.

E' una festa che duplica la solenne celebrazione del Giovedì santo. Quando io sarò Papa la eliminerò. Ma per ora, visto che c'è, ne visiterò il significato concentrandomi su tre verbi: ricordare, mangiare insieme, vivere.

---

## Pregare IL MISTERIOSO nella nostra storia

**PREGHIERA DI CONTEMPLAZIONE di 13 Nomi di Dio**

*Benedetto il tuo Nome per sempre.*

**Dio Unico**, ma non solitario; Dio santo, fonte di ogni santificazione.

**Dio vivente** da sempre e per sempre, senza tempo né luogo, Dio misterioso che ti sei rivelato in Gesù di Nazareth e ti fai trovare nei suoi piccoli fra noi.

**Dio Amore** che ti doni senza disperderti. Dio indifeso che ti fai da parte per lasciar spazio a noi creature della Tua

**Dio che riveli la tua potenza** cingendoti il grembiule del servizio.

**Dio che doni nutrimento** ad ogni vivente fidandoti delle nostre mani laboriose.

**Dio Padre-misericordioso** e non Padre-Padrone. Dio Madre e Sposo per chi si sente cercato da Te nell'inferno maligno di una lontananza.

**Dio estremo, Tutt'Altro** da ciò che pensiamo, celebriamo, diciamo di te.

**Dio che sei risvegliato dai profumi dell'amore** di poveri e pagani e non gradisci profumi di incenso senza giustizia, dono e perdono.

**Dio sentinella vigilante sulle nostre tombe** perché la morte non ci rapisca al tuo avvento.

**Dio di promesse** che tardano, perché un giorno per te è come mille anni.

**Dio non geloso** della nostra gioia e felicità, ma insidioso del nostro benessere che sfrutta la tua creazione e le tue umane creature.

**Dio a bocca aperta** per suggerire chi sei e chi siamo, per alitare vita e per convocarci in assemblea.

**Dio pane friabile** e vino di gioia per la tua e nostra domenica.

---

## 31 maggio 2026. Padrefigliospiritosanto UN DIO MISTERIOSO

Oggi faccio mia, sempre più spesso, la preghiera del profeta Isaia: «Veramente tu sei un Dio nascosto [misterioso]» (Is 45,15).

---

## Voi in me e io in voi

# P. Ermes Ronchi

VI Domenica di Pasqua Anno A

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga **con voi** per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane **presso di voi** e sarà **in voi**. Non vi lascerò orfani: verrò **da voi**. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io **sono nel Padre** mio e **voi in me** e **io in voi**. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

**L'amore che ha cambiato la storia.** padre Ermes Ronchi (05-05-2002)

*Se mi amate.* Con questo verbo, il più importante del nostro vocabolario, che circondiamo di tanto pudore e di tante attese, Gesù entra nei nostri sentimenti più intimi, li rivendica per sé, ed è la prima volta, e per la storia che vuole cambiare. Non si tratta di un ordine, non di un imperativo, ma piuttosto di una constatazione: *chi ama osserverà*, diverrà per lui naturale, quasi un automatismo del cuore, osservare il suo comandamento, il nuovo, l'unico: *amatevi come io vi ho amato* (Gc 13,34). L'amore cambia la vita, non è un vago sentimento misto di fascino e di timore che Gesù propone: se ami non potrai ferire, tradire, derubare, violare, deridere, restare indifferente. Ama e fa quello che vuoi (sant'Agostino). Se ami non potrai che osservare una legge interiore ben più esigente di qualsiasi legge esterna. Ma è facile o difficile amare Cristo? Per sette volte oggi, nei sette versetti del brano, Gesù parla di unione: una passione di unirsi corre dentro la storia di Dio e dell'uomo. Passione di unirsi per cui Dio è diventato, in principio, il respiro stesso di Adamo; per cui per millenni ha cercato un popolo, profeti di fuoco, re e mendicanti, e infine una ragazza di Nazaret per entrare in comunione con l'umanità, comunione assoluta.

E qui Giovanni ricorre al verbo più importante della vita spirituale: *essere-in*. Non solo essere accanto, presso, vicino, ma essere-in. Dentro, immersi, uniti: lo Spirito sarà in voi... io sono nel Padre, voi siete in me e io in voi. Fino a che l'altro diventi tua dimora e tua casa. Tommaso d'Aquino diceva che l'amore è passione di unirsi alla persona amata. In Dio per primo c'è questa passione, lui per primo viene incontro, è lui che cerca casa, a noi compete il lasciarci amare, e questo è finalmente, gioiosamente facile e bello. Amare Cristo è facile come lasciarsi amare. Allora i comandamenti altro non sono che vie per l'unione, passione di fare ciò che Dio fa', di partecipazione alla stessa energia di vita, di respirare il suo respiro non più un ordine esterno, ma un modo per assomigliare a Dio, espansione di una storia di comunione, il traboccare verso l'esterno di una sintonia interna. Questo è il comandamento: passione di unirsi a Dio e quindi di agire con lui e come lui nella storia, essere le sue mani, un frammento del suo cuore. Nessuna etica vive senza una mistica.

*Non vi lascerò orfani, perché io vivo e voi vivrete.* Orfano è parola ed esperienza legata alla morte. Ma chi ama vive, forte come la morte è l'amore, le grandi acque non possono spegnerlo, né i fiumi travolgerlo. Vivrete perché io vivo: la passione di unirsi è diventata passione di far vivere.

**Il sogno di Gesù è abitare nell'uomo.** Ronchi (26/05/2011)

*Se mi amate osserverete i miei comandamenti.* Nessuna minaccia, nessuna costrizione, puoi aderire e puoi rifiutarti in totale libertà: Gesù, uomo libero, è una parola liberante. *Se mi amate osserverete i miei comandamenti* Non si tratta di una ingiunzione, ma di una constatazione: quando ami accadono cose, lo sappiamo per esperienza: tutte le azioni si caricano di gioiosa forza, di calore nuovo, di intensità inattesa. Lavori con slancio, con pienezza, con facilità, come il fiorire di un fiore spontaneo. *Osserverete i comandamenti miei.* La costruzione della frase pone l'accento su *miei*. E *miei* non tanto perché dettati da me, ma perché da me vissuti, perché mia vita. Non si tratta di osservare i 10 comandamenti, ma la sua vita! «*Se mi ami, metti in pratica la mia vita. Se mi ami, diventi come me!*» Amare trasforma, **uno diventa ciò che ama**, le passioni modificano la vita. Se ami Cristo, lo prendi come misura alta del vivere, per acquisire quel suo sapore di libertà, di mitezza, di pace, di nemici perdonati, di tavole imbandite, di piccoli abbracciati, di relazioni buone che sono la bellezza del vivere.

*Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.* Per sette volte nei sette versetti di cui è composto il brano, Gesù ribadisce un concetto, anzi un sogno: unirsi a me, abitare in me. Lo fa adoperando parole che dicono unione, compagnia, incontro, in una specie di suadente monotonia: sarò con voi, verrò presso di voi, in voi, a voi, voi in me io in voi. **Uno diventa ciò che lo abita!** Gesù cerca spazi, spazi nel cuore, spazi di relazione. Cerca amore. E il Vangelo racconta la passione di unirsi di Gesù a me usando una parola di due sole lettere in: io nel Padre, voi in me, io in voi. Dentro, immersi, uniti, intimi. Tralcio unito alla madre vite, goccia nella sorgente, raggio nel sole, scintilla nel grande braciere della vita, respiro nel suo vento. Gesù ribadisce che l'amore suo è passione di unirsi a me. E questo mi conforta: che io sia amato dipende da Lui, non da me; l'uomo può anche dire di no a Dio, ma Dio non può dire di no all'uomo. Tu puoi negarlo, lui non potrà mai rinnegarti.

Infatti: *non vi lascerò orfani*. Non lo siete ora e non lo sarete mai, mai orfani, mai separati. La presenza di Cristo in me non è da conquistare, non è da raggiungere, non è lontana. È già data, è dentro, è indissolubile, fontana che non verrà mai meno.

E infine l'obiettivo di Gesù: lo vivo e voi vivrete: far vivere è la vocazione di Dio, Gesù è venuto come intenzione di bene, come donatore di vita in abbondanza (Gv 10,10). La sua è anche la nostra missione: essere tutti nella vita datori di vita. (Lecture: Atti 8,5-8.14-17; Salmo 65; 1 Pietro 3,15-18; Giovanni 14, 15-21).

**Il giogo leggero dei comandamenti del Signore.** Ermes Ronchi (Avvenire 18 maggio 2017 )

La prima parola è «se»: se mi amate. Un punto di partenza così libero, così umile, così fragile, così fiducioso, così paziente. Non dice: dovete amarmi. Nessuna minaccia, nessuna costrizione, puoi aderire e puoi rifiutarti in totale libertà.

Ma, se mi ami, sarai trasformato in un'altra persona, diventerai come me, prolungamento dei miei gesti, eco delle mie parole: se mi amate, osserverete i comandamenti miei. Non per dovere, ma come espansione verso l'esterno di ciò che già preme dentro, come la linfa della vite a primavera, quando preme sulla corteccia dura dei tralci e li apre e ne esce in forma di gemme e foglie.

In questo passo del Vangelo di Giovanni, per la prima volta, Gesù chiede esplicitamente di essere amato. Il suo comando finora diceva: Amerai Dio, amerai il prossimo tuo, vi amerete gli uni gli altri come io vi ho amato, ora aggiunge se stesso agli obiettivi dell'amore. Non detta regole, si fa mendicante d'amore, rispettoso e generativo. Non rivendica amore, lo spera.

Ma amarlo è pericoloso. Infatti il brano di oggi riporta sette versetti, in cui per sette volte Gesù ribadisce un concetto, anzi un sogno: unirsi a me, abitare in noi. E lo fa con parole che dicono unione, compagnia, incontro, intimità, in una divina monotonia, umile e sublime: sarò con voi, verrò presso di voi, in voi, a voi, voi in me io in voi.

Gesù cerca spazi, spazi nel cuore, spazi di trasformazione: se mi ami diventi come me! Io posso diventare come Lui, acquisire nei miei giorni un sapore di cielo e di storia buona; sapore di libertà, di mitezza, di pace, di forza, di nemici perdonati, e poi di tavole imbandite, e poi di piccoli abbracciati, di relazioni buone e feconde che sono la bellezza del vivere.

Quali sono i comandamenti miei di cui parla Gesù? Non l'elenco delle Dieci Parole del monte Sinai; non i comandi esigenti o i consigli sapienti dettati in quei tre anni di itineranza libera e felice dal rabbi di Nazaret.

I comandamenti da osservare sono invece quei gesti che riassumono la sua vita, che vedendoli non ti puoi sbagliare: è davvero lui. Lui che si perde dietro alla pecora perduta, dietro a pubblicani e prostitute, che fa dei bambini i principi del suo regno, che ama per primo, ama in perdita, ama senza aspettare di essere ricambiato.

«Come ho fatto io, così farete anche voi» (Gv 13,15). Lui che cinge un asciugamano e lava i piedi, che spezza il pane, che nel giardino trema insieme al tremante cuore della sua amica («donna, perché piangi?»), che sulla spiaggia prepara il pesce sulla brace per i suoi amici. Comandamenti che confortano la vita. Mentre nelle sue mani arde il foro dei chiodi incandescenti della crocifissione.

---

## 10 maggio 2026. Domenica 6a Pasqua INTERIORITÀ, TRASPARENZA, IMPEGNO

Giovanni ricorre al verbo più importante della vita spirituale: essere-in. Non solo essere accanto, presso, vicino, ma essere-in. Dentro, immersi, uniti.

---

## Io, cappellano in carcere e quel frigo negato Don Riboldi

**Io, cappellano in carcere e quel frigo negato: se vince la logica della punizione**

di David Maria Riboldi (*Cappellano Casa Circondariale Busto Arsizio e Fondatore La Valle di Ezechiele*)

AVVENIRE 2 maggio 2026

*Dal carcere di Busto Arsizio il racconto della realtà dei detenuti: "Sempre più restrizioni e scomodità. Sottinteso: hanno sbagliato, devono pagare"*

Niente più frigo nelle celle! E lo sentiamo il coro che si alza, quello della società cosiddetta "civile": beh sono in galera, non

in un albergo! È giusto! Hanno sbagliato: devono pagare. Sottinteso: devono stare scomodi o, meglio ancora, più caustico: devono soffrire. Hanno fatto soffrire gli altri, ora tocca a loro. Niente frigo. Ci sta. Anzi: chi glieli ha messi? Del resto l'organo deputato alla gestione delle carceri si chiama "Amministrazione penitenziaria". Ossia amministrazione della penitenza, della sofferenza, di quel quid afflittivo che sarebbe necessario a proteggere la società con le sue regole e a fare da effetto deterrente. Spoiler: non ha mai funzionato granché. Ora, questa gestione della sofferenza accade con circolari, alcune delle quali hanno avuto una certa eco mediatica. Nel 2023 l'entrata in vigore di quella che venne interpretata come un tornare alle celle chiuse tutto il giorno (prima, nelle sezioni, ci si poteva muovere; e comunque non in tutte). Noi cappellani delle carceri di Lombardia nel febbraio 2024 abbiamo scritto una lunga lettera contro. Ma che vuoi? Hanno sbagliato: devono pagare. Anzi, devono soffrire. Qualche mese fa, nel 2025, la circolare che dosava un più di sofferenza limitando le attività e gli ingressi dall'esterno. Tutte le associazioni a tutela dei diritti delle persone in carcere si sono sollevate contro: da Nessuno tocchi Caino ad Antigone. Ma che vuoi? Hanno sbagliato: devono pagare. Anzi, devono soffrire. Ora il pensiero al frigorifero. Che poi, avverto i lettori: non pensate ci siano in tutte le celle di tutti i penitenziari d'Italia. A Busto mi pare giusto nei reparti detti "trattamento intensivo". Bisogna ammettere che questa cosa del "pagare", della sofferenza inflitta, noi ce l'abbiamo dentro. È qualcosa di atavico. Quando alleviamo i cuccioli d'uomo, così facciamo: una punizione per una trasgressione, un premio per un gesto virtuoso. La logica del merito. Antichissima nelle istituzioni della pedagogia. Andiamo all'antica Grecia, alle fondamenta di quel che amiamo chiamare "educazione". E, come sempre, è inutile negarlo: c'è tanta saggezza qui dentro. Ma... vale per ogni tipo di sofferenza? Ogni sofferenza ha valore educativo? Esempio: la sofferenza che serve per capire il proprio errore... è l'assenza del frigo? Avere una manciata di minuti di telefonate alla settimana (a seconda dell'Istituto in cui si è)? Stare chiusi in cella tutto il giorno, tolta l'aria o qualche corso là dove si riesce? Magari in 3 in una cella da 1? È questo il dolore che rende migliori? Non solo. Attenti bene: vi porto in galera. Spesso, proprio l'indigenza delle condizioni esteriori diventa l'alibi per obliare un vero e onesto lavoro interiore. Un carissimo ragazzo, brillante e di grande simpatia, quando venne nel mio studio, gli chiesi: "Che fai nella vita?". "Don, io faccio i reati e li pago; faccio i reati e li pago. Tutto qui". Quasi che il sottostare alle regole "penitenziarie" della sofferenza esteriore della vita intramuraria lo abilitasse a fregarsene di cambiare davvero. Lui i reati li paga. E tu che vuoi? Che cambi anche vita? Nessuno gliel'ha chiesto! La collettività gli chiede giusto la sofferenza del corpo, della spazialità ristretta, del tempo allungato e vuoto. Non si agita per favorire una messa a soqquadro delle geometrie dell'anima. Di quello che, se toccato davvero, potrebbe sì generare una vera sofferenza: veder crollare le proprie certezze, respirare in famiglia e tatuato sulla strada. Specchiarsi e non riconoscersi più, perché si va a toccare qualcosa dentro. mandare al macero l'immagine di sé, faticosamente costruita sul rispetto di quegli altri che ti hanno apprezzato così: criminale. Imparare a dire: "Ho sbagliato". Non solo perché sono finito in galera... ma perché ho fatto del male a qualcuno. Non è forse questa la sofferenza, capace di tracciare traiettorie di senso? Avvertenze per l'uso: mai da soli. La rinascita, come la nascita, non è mai esperienza monadica. Nasco da qualcuno, con qualcuno. E torna anche qui: con dolore. Quello giusto. Quello che ci vuole. Quello che... s'imparenta con la parola "senso" "Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto". Così dice Gesù a Nicodemo, nel Vangelo di Giovanni. E il percorso storico delle sanzioni penali, passato, per dirla con Michel Foucault, dal punire il corpo a punire l'anima, non ha mai compiuto nel merito la ricerca di una compunzione interiore che potremmo veramente dire "salvifica". Generativa. Allora c'è sofferenza e sofferenza. Allora la galera può essere anche un albergo 5 stelle... se non sarà più la quantità di sofferenza dei fattori esogeni a occupare il nostro tempo e le nostre circolari, ma la qualità di quel dolore di rinascita che, se accompagnato, rende nuovi.